

PERSAPERNE DI PIÙ
www.giuntina.it
www.nobelprize.org



la marcia. Ora giro a sinistra. Ora stiamo arrivando...».

Quando tenemmo i tre Festival di Matematica a Roma, dal 2007 al 2009, Nash ci fece il regalo di venire ogni volta, e le nostre conversazioni pubbliche rimangono per me tra i momenti più significativi di quell'esperienza. Appena arrivato la prima volta, entrò in albergo con la macchina fotografica spianata e prese a fotografare tutti noi, incurante del fatto che il divo era lui. Io gli suggerii di non dare interviste prima della serata conclusiva, per non rovinare la sorpresa del pubblico, e quando gli chiesi un giorno se potevamo andare alla radio per un'anticipazione, mi rispose laconico che gli era stato proibito.

Un episodio divertente successe al Quirinale nel 2009, quando portammo cinque premi Nobel e una medaglia Fields in visita al presidente Napolitano. Una sua domanda di cortesia scatenò una specie di mini-conferenza ai massimi livelli, alla quale Nash partecipò con alcune delle sue osservazioni spiazzanti, fino a quando il presidente la concluse diplomaticamente dicendo: «Be', ci avete fatto una bella lezione!».

Nel 2010 andammo a New York per Repubblica e L'Espresso, a registrare con Nash uno dei venti Dvd di scienza della serie Beautiful Minds, che si ispirava nel titolo proprio all'espressione indissolubilmente legata al suo nome. In quell'occasione passammo un'intera giornata con lui, che si intrattene poi cordialmente a cena con gli operatori. Anche se ci

IL TWEET



“

RUSSELL CROWE

Il mio cuore
va a John e Alicia
e alla loro famiglia
Una partnership
straordinaria
'Beautiful
minds
beautiful hearts'

”

diede un po' di filo da torcere nella registrazione, perché esaurì in dieci minuti la lista delle domande che avevo preparato, dando risposte concise e stringate, e mi costrinse a fare i salti mortali per riuscire a farlo parlare di vari argomenti per il tempo richiesto di un'ora.

L'ultima volta che l'ho visto è stata il 30 settembre del 2013 a Bergamo, per una conferenza di nuovo organizzata dall'Iseo. Passammo una giornata con lui e l'amico Gianfranco Gambarelli, un teorico dei giochi che l'ha a sua volta invitato parecchie volte in Italia. Parliamo della lettera che Benedetto XVI mi aveva inviato, e quando tornò a casa mi inviò una mail nella quale paragonava il papa a San Nicola e me a Thomas Huxley, il "mastino di Darwin", dicendo che non potevo vincere quel genere di disputa, ma che «la situazione sembrava colorita e stimolante».

L'ultima volta che l'ho sentito, invece, è stata il 26 marzo scorso, quando mi scrisse di aver ricevuto una telefonata a sorpresa da Oslo in cui si annunciava che gli era stato assegnato un premio Abel "di seconda categoria": il suo modo per lamentarsi di dover condividere una somma che, purtroppo, non gli sarebbe servita a molto neppure intera. Quel premio gli è stato fatale, ma gli ha permesso di morire avvolto dall'abbraccio della comunità dei matematici. E l'incidente l'ha portato via tragicamente, ma gli ha evitato la sorte peggiore di un lungo e triste declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella sul Carso “Il tricolore è simbolo di pace”

Il presidente della Repubblica sui luoghi della Grande Guerra, un secolo dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto

UMBERTO ROSSO

MONTE SAN MICHELE (GORIZIA) **C**ITA anche i celebri versi di Giuseppe Ungaretti, «si sta come d'autunno sugli alberi le foglie», per ricordare la tragedia della Grande Guerra, che esattamente cento anni fa scoppiava anche per l'Italia. Sergio Mattarella sale sul Monte San Michele, arriva sulla Cima 3, sul fronte del Carso lungo la linea dove caddero 150 mila soldati italiani. Ungaretti, ricorda il capo dello Stato, era un semplice fante, «un fantaccino», che su questi monti aveva combattuto, fissando «in versi stupendi il senso di totale precarietà che regnava al fronte». Dove «non vi era bellezza ma solo orrori, atrocità e devastazione». Alla commemorazione ci sono gli



Sergio Mattarella ieri a Monte San Michele

Esporre il tricolore, allora, vuol dire mostrare «un simbolo di tutte le sofferenze e del desiderio di pace». Il che vale anche come risposta indiretta al polemico «sciopero del tricolore» indetto dal comune di Bolzano e Trento nel giorno dei ballottaggi. Un secolo è passato, la ricercastoria ha scandagliato gli aspetti di quel tremendo conflitto: le strategie militari, le responsabilità della politica e della diplomazia, la propaganda, il contributo degli intellettuali, l'industria degli armamenti. E più di recente, sottolinea Mattarella, si è data voce con la pubblicazione di epistolari e diari anche «agli anonimi fanti di trincea, talvolta semi-analfabeti, alle loro speranze e alle loro paure, si è messo in luce il contributo delle donne rimaste a casa, a vegliare sui figli, o andate in fabbrica

“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie”, cita Ungaretti un “fantaccino” che fissò nei versi “il senso di totale precarietà”

alpini, il ministro della Difesa Pinotti, gli ambasciatori d'affari di Slovenia, Croazia, Austria, il plenipotenziario dell'Ungheria, i nemici di un tempo. E tanta folla, per una ferita oramai lontana ma che da queste parti soprattutto non si è mai fino in fondo rimarginata. Un lungo minuto di silenzio nell'ora in cui, proprio un secolo fa, anche il nostro paese entrava nella guerra già in corso. Per non dimenticare la carneficina, e coltivare la lezione della pace. «I caduti, di ogni nazione e di ogni tempo – ammonisce il capo dello Stato – ci chiedono di agire, con le armi della politica e del negoziato, perché in ogni parte del mondo si affermi la pace». Ed è proprio questo il modo più alto per onorare, spiega con commozione il presidente della Repubblica, «il tanto sangue versato su queste pendici martoriato. È questo il monito severo e accorato, che tutti avvertiamo qui, sul San Michele».

E non bisogna «aver paura della verità storica», aggiunge. «Senza la verità, senza la ricerca storica, la memoria sarebbe destinata ad impallidire. E le celebrazioni rischierebbero di diventare un vano esercizio retorico».

o nei campi, a sostituire i mariti che si trovavano al fronte». E ci sono capitoli ancora da approfondire. Come le sofferenze delle popolazioni del Friuli e di parte del Veneto durante l'occupazione dopo Caporetto. Oppure quella che definisce «l'altra guerra», quella della minoranza italiana dell'impero austro-ungarico: 100 mila trentini e giuliani spediti a combattere contro i russi nelle lontane terre di Galizia.

E come fu diversa, alla prova dei fatti, quella vita di guerra «dal sogno luminoso di gloria, dalla retorica perentoria, dal mito della vittoria» vagheggiati da intellettuali e poeti prima dell'entrata in guerra. Mattarella cita le parole di un altro letterato, Renato Serra, partito volontario e morto sul Podgora: «Non c'è bene che paghi la lagrima pianta invano, il lamento del ferito che è rimasto solo, il dolore del tormentato di cui nessuno ha avuta notizia...». Eppure, in questo universo fatto di fango, di stenti e di morte, migliaia di soldati, dell'una e dell'altra parte, «sopportarono prove incredibili, compirono atti di grande valore e di coraggio e gesti di toccante solidarietà». A loro, conclude Mattarella, «rendiamo onore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Y&R

LA SECONDA GUERRA MONDIALE
STORIA e STORIE

presentata da **Vittorio Zucconi**

1943, per l'Asse è l'inizio della fine.

In più un film della serie **WHY WE FIGHT**

LA BATTAGLIA DI RUSSIA
seconda parte di Frank Capra

Opera composta da 12 uscite. Prima uscita a 1,90 € in più. Successive uscite a 10,90 € in più.

iniziative.editoriali.repubblica.it

IN EDICOLA 6° APPUNTAMENTO DISFATTE E INVASIONI **la Repubblica**